

## Capitolo 29

### Ritenta... sarai più...

Immaginò un mondo tutto suo, feste e festicciole con abiti mozzafiato firmati da noti stilisti. Lei era bella ma forse troppo intrigante per la sua età. Suonò il campanello ed ella saltò in piedi: erano le cinque passate. Si sistemò i capelli in un chignon fatto da due matite incrociate e andò dritta al citofono per vedere chi è.

«*Si?*» disse Catherine ancora semi addormentata.

«*Catherine sono l'agente Steve, mi apri?* » disse l'uomo col fiatone.

Lo aprì senza dire nemmeno una parola e con molta svogliatezza girò la chiave in senso antiorario. Una volta aperta la accostò prontamente al telaio e aspettò l'uomo alla finestra. Vide l'agente Wild in tutto il suo splendore; in borghese aveva il suo fascino. Palestato con i pantaloncini corti aderenti faceva la sua figura lungo il viale che portava alla villetta a schiera di Catherine. - Ciao - la salutò con la mano mentre si fermò a guardare le varie azalee piantate dal padre della segretaria più gettonata del distretto. Un'esplosione di colore ricambiò il saluto; bianco come la purezza, rosa come la timidezza e fucsia come l'allegria. Avanzò molto lentamente verso la porta d'entrata, quei petali setosi avevano incantato nettamente l'uomo.

«*Che meraviglia!*» esclamò a gran voce l'agente Wild.

«*Ti piace? Visto che bello...*» disse la donna mentre si stava affacciando alla finestra.

«*Dai ti offro qualcosa di freddo...Entra pure...*»

«*Arrivo...*» rispose l'uomo mentre cercava di allungare il passo atletico.

L'ombra improvvisa del tettuccio fece da arrivo al corridore che non appena toccò il primo zerbino si arrestò all'istante. Strisciò tre volte i piedi sul tappeto e con un lungo passo andò dritto alla porta principale dove ultimò la pulizia delle scarpe. Prima di entrare nell'abitazione di Catherine, diede due strofinate ben decise. - Shhh, shh -

«*Permesso...Si può?*» domandò l'agente Steve Wild.

«*Vieni, vieni pure Steve...*»

L'uomo entrò nel soggiorno di Catherine, una sala spaziosa e luminosa gli stava dando il benvenuto classico e contemporaneamente moderno. Un tappeto a cerchi bianchi e neri, a pelo corto, ornava dispiego due poltrone in pelle color verde scuro. Un tavolino color noce sembrava fare da arbitro alle due sedie. Al centro del tavolo, una piccola anfora nera teneva gelosamente un girasole di stoffa. Alla sinistra dell'uomo c'era lei, il fiore più bello della casa: Catherine.

«*Non stare lì impalato! Accomodati dove vuoi...*» disse la donna mentre tornava a sedersi dietro alla scrivania.

«*Ops... Eccomi qui!*» rispose l'uomo mentre s'accomodava su una sedia vicino alla scrivania.

«*Come stai Steve? Tutto bene?*»

«*Sì, tutto bene. E tu?*»

«*Si abbastanza bene, un po' in pensiero per mio cugino ma ci sta...*»

«*E' stato scagionato, mi pare?*»

«*Sì, sì, è stato prosciolto da ogni accusa ma come sai...il segno resta!*»

«*Capisco... poi è stato trovato il colpevole?*»

«*No Steve. L'assassino della povera Nelsy Lied è ancora a piede libero... »*

«*Ancora?*»

«*Già, Learn non ci stava più con la testa colpa del troppo lavoro accumulato... Ed ora ci sono solo io ha gestire il tutto...*»

«*Ti posso aiutare Lear...ops...volevo dire Catherine?*» domandò quasi sottovoce l'agente Wild.

«*Per il caso Lied, non puoi fare nulla invece per gli altri casi puoi fare tanto...*»

«*Cioè? Non capisco...*»

«*Se vuoi mi puoi aiutare a risolvere gli altri casi...*»

«*Mi piacerebbe ma non so come... »*

Catherine si sistemò meglio sulla sua sedia ergonomica e sprofondò nello schienale di spugna. Fece un giro su se stessa e poi ritornò composta vicino alla scrivania di cristallo. Una volta appoggiati i gomiti sul ripiano fragile, guardò attentamente il collega con due occhi da cerbiatta.

*«Si dico proprio a te Steve, se vuoi, mi puoi dare una mano... »*

*«Ho capito che ti posso essere utile ma non comprendo in quale modo...»*

*«Tu conosci tutti i miei casi irrisolti...»*

*«Più o meno non tutti... Ho in mente solo i più noti...»*

*«Tipo?»* chiese con malizia Catherine.

*«Il caso di tuo cugino è quello più recente, poi mi ricordo del caso della tragedia familiare, poi ricordo vagamente del caso di Lyn Lenox e ovviamente i casi dei colleghi coinvolti...»*

*«Vedo che la tua memoria funziona bene! Ottimo agente Wild...»* disse la donna molto soddisfatta.

*«Come vedi, ricordo i casi più rivelanti...Altri non so... Non ricordo...»*

*«Non ti sforzare caro.. »*

*«Non mi sforzo Catherine tranquilla, il fatto è che non mi ricordo nulla oltre a quello che ti ho detto.»* e poi aggiunse:

*«Non so proprio come aiutarti Catherine...»* disse sconvolto l'uomo.

*«Invece tu mi puoi dare una mano...»* rispose la donna.

*«E come?»* chiese l'agente in borghese.

Nel frattempo passò un camion con due rimorchi, una scia luminosa colorò una gran parte della scrivania di Catherine. Un meraviglioso arcobaleno sorprese i due. Allora la donna prese la palla a volo e iniziò a pizzicare con due dita il suo portachiavi che penzolava dal portamatite laccato.

*«Tu hai molte capacità investigative mio caro agente!»*

*«Grazie per i complimenti ma ancora non capisco il mio ruolo in tutto ciò...»*

*«Sei proprio sicuro che non comprendi il tuo compito? »*

*«No, non lo comprendo affatto...»*

*«Male, vuol dire che non credi in te stesso... »* disse Catherine .

*«Qui ti sbagli, io credo in me stesso e sento di possedere delle ottime qualità...»* rispose l'uomo con un tono quasi scocciato.

*«E allora fammi vedere di che cosa sei capace...»*

La segretaria del distretto The Met lanciò una sfida solenne all'agente Wild, voleva a tutti i costi il suo aiuto prezioso. Così assunse un tono molto serio; mentre aspettava una risposta, Catherine, continuava a giocherellare con la sua biglia di corde colorate. La pizzicava ripetutamente con l'indice, dando dei colpi decisi al centro della sua circonferenza.

*«Allora cosa mi rispondi Steve?»* domandò improvvisamente Catherine.

*«Ma non lo so... Non credo che ti posso aiutare... perché insisti?»* rispose l'uomo.

*«Vedi che ho ragione io, fai fatica a credere nelle tue qualità...»*

*«Non è vero...»* rispose l'agente Wild mentre cambiava posizione sulla sedia e poi aggiunse:

*«Come posso collaborare con le indagini se non conosco tutte le circostanze?»*

*«Fidati di me...»*

*«OK, ci provo ma non ti posso garantire nulla...»*

*«Tentar non nuoce...»*

La donna gli fece un sorriso malizioso, una mezza luna dipinta di rosso illuminò il suo sguardo da Joker travestito da donna.

*«Dimmi che cosa devo fare...»* disse l'agente Wild.

*«Raccontare tutto ciò che ti ricordi...»*

*«Ma Catherine ti ho già detto ciò che mi ricordo...Quattro casi in croce...»*

*«Caro, ti ricordo che te sei l'unico, oltre all'agente Severide, che non è impazzito davanti ad una palla di pezza...»*

*«Già, sono purtroppo l'unico...»* rispose perplesso l'uomo.

*«Mi sembri quasi dispiaciuto Steve...Sbaglio?»* chiese Catherine.

«Sono sconcertato invece, non comprendo questa realtà. Impazzire per una palla di pezza è un'esagerazione fuori dal comune e poi diventare pazzi per quale motivo?»

Catherine rimase al suo posto, ogni tanto cambiava posizione delle gambe per via del malessere che non le dava tregua. Pareva un grillo su quella sedia ergonomica.

«*Te, che cosa ne pensi?*» domandò improvvisamente Steve alla segretaria.

«*Io? Che cosa ne penso di tutto ciò? Assolutamente nulla...*» rispose la donna con un po' di malizia.

In realtà, la segretaria del distretto The MeT sapeva molto di più di quello che affermava, infatti nessuno era a conoscenza della sua lontana parentela dell'ispettore Cluster.

«*Te, che cosa ne pensi?*» riformulò la domanda al collega.

«*Trovo inaccettabile che in ogni caso ci sia sempre di mezzo una palla di pezza...*»

«*Effettivamente in tutti i casi di omicidio e di suicidio, è sempre presente una palla!* » affermò stupita Catherine.

«*Già, e noi non riusciamo a comprendere il perché...*» aggiunse l'uomo in borghese

«*Sembrerebbe che ad ogni caso venga attribuito un lato colorato della palla..*» osservò la donna.

«*Quasi come una maledizione?*» domandò improvvisamente l'agente in borghese.

«*Non la chiamerei una maledizione sai? Piuttosto qualcosa che si immischia con la psicologia umana...*»

«*Cioè? Spiegati meglio...non parlare come quei strizza cervelli che vengono strapagati solo per raccontarti storielle sull'inconscio...*»

«*Tranquillo mio caro Steve, qui non c'è spazio per le storielle sull'inconscio! Qui c'è qualcosa di serio, di reale, proprio come una palla di pezza...*»

«*Mica possiamo interrogare tutte le palle della Mattel in commercio?*»

«*Sei molto divertente! Una stoffa non parla, semmai raffigura qualcosa...*»

«*A questo non ci avevo pensato...Catherine hai fatto un'ottima osservazione...*»

«*Grazie quando mi ci metto d'impegno, faccio un capolavoro!*» esclamò la donna.

«*Però io non ho ancora compreso il nesso tra la palla di pezza e la psicologia...*» disse l'agente Wild disorientato.

La donna si sistemò meglio sulla sedia ergonomica, fece un piccolo salto sul sedile imbottito per cambiare posizione - Oplà - e dopo un minuto di silenzio, riprese il suo discorso.

«*Ti ricordi che la squadra della Lenox ha lavorato al caso di Mark Nelson?* »

«*Sì, mi ricordo che vicino al corpo sono stati ritrovati dei fili bordeaux, riconducibili ad una palla di pezza della Mattel...*»

«*La palla è stata ritrovata sotto il sofà...* » puntualizzò la donna.

«*E quindi?...*» domandò perplesso Steve.

«*Quindi anche qui c'è un nesso logico...ops volevo dire psicologico...*»

«*E qual'è?*» chiese Wild con un tono di sfida.

«*Allora sei duro di comprendonio, il colore del filo accanto al cadavere suggerisce un flusso sanguigno e guarda un po', sotto il divano, il sergente Sergey ha trovato la palla di pezza girata dalla parte bordeaux* » disse tutto ad un fiato.

Anche l'agente Wild si sistemò meglio sulla sedia, puntò i piedi a terra e si tirò su più volte. Non credeva a ciò che stava sentendo, come poteva una palla di pezza mandar fuori di senno una persona si chiese tra sé e sé.

«*Quello che mi stai dicendo ha dell'incredibile, lo sai?* »

«*Sì lo so, come so che fai fatica a crederci...*» rispose Catherine.

«*Come può una palla di pezza, un gioco da neonati, combinare tutto questo nella psiche di molti?*»

Catherine non rispose, si limitò ad accavallare le gambe e ha mettersi più comoda sulla sua poltrona.

«*La psiche umana fa brutti scherzi!* » affermò la donna un minuto dopo.

«*E già...*» rispose l'agente Wild.

«*Comunque trovo inverosimile questa storia....*» disse l'uomo in borghese.

- Sai neanche a me...ma purtroppo non ti posso raccontare nulla - pensò la donna mentre stava guardando il collega con due occhi da cerbiatta.

«Invece non è una storia inverosimile... E' tutto vero!» rispose la segretaria del distretto The MeT.  
«Catherine, seriamente come può una palla di pezza far impazzire un'intera squadra di poliziotti?» chiese l'uomo con un tono sostenuto.

«Questo non lo so ma ribadisco ancora una volta che è così e sia tu che io, non possiamo farci niente. Bisogna accettare la cosa... ammettere che una palla di pezza della Mattel faccia questi scherzi...» rispose Catherine con un tono pacato.

«Accettare che si può andare fuori di testa in qualsiasi momento?» domandò il collega.

«Bhè in un certo senso sì!» annuì la donna.

L'uomo scosse la testa in senso di disapprovazione, non voleva darla vinta a lei che gli aveva raccontato solo la metà della storia.

«Io non lo posso accettare una cosa del genere» disse l'uomo inaspettatamente.

«Invece devi, solo così potrai vedere come funziona la psiche umana...» rispose la donna.

Catherine iniziò nuovamente a giocherellare con la biglia ricoperta da tante corte colorate, un porta-chiavi regalato dal cugino mentre il collega si preparava ad andarsene.

«Ti posso offrire qualcosa da bere?» chiese Catherine.

«Ma sì dai...una limonata...»

«Vado a vedere se c'è in cucina...Torno subito...»

La donna si alzò in piedi e tra una ciabattata e l'altra si diresse nella sua cucina. Con malavoglia prese un vassoio e due bicchieri, possibilmente uguali. Andò verso il frigorifero e lo aprì velocemente, nell'angolo delle bibite c'era - Juice Lemomade - una bottiglia snella con l'etichetta gialla a pois verdi. Solo allora gli venne in mente del segreto dell'ispettrice Lenox, Catherine era a conoscenza della palla di pezza schiacciata sulla sua schiena, era a pois come quella bottiglia. Quello era il secondo segreto che doveva mantenere. Una volta appoggiata la bibita sul vassoio, ritorno dall'agente Wild.

«Dicevamo...» disse la donna mentre apriva la bottiglia.

«Che trovo inaccettabile tutto ciò ...» disse Steve mentre accavallava una gamba sopra l'altra.

«Tutto..in che senso?» domandò la segretaria del distretto.

«Lo sai, non me lo far ripetere. La questione della palla di pezza, tutti pazzi per una circonferenza colorata...Ma dai, sai anche te che non è possibile...» ribadì l'uomo.

«Invece ti dico che è possibile...L'intera squadra dell'ispettrice Lenox è impazzita per una palla di pezza...Dai su, non mi voglio ripetere!» disse Catherine con un tono scocciato.

«Lo so che i fatti sono questi ma io ci credo poco! Una palla della Mattel non può condizionare la psiche di una persona. Una palla di pezza è pur sempre un gioco per neonati che non fa del male a nessuno!» esclamò l'uomo.

La donna iniziò a sbuffare infastidita, sospirò talmente tanto che fece muovere un angolo della sua frangetta scalata. L'agente Steve Wild proprio non si convinceva all'idea che un morbido giocattolo potesse far andare fuori di testa.

«Ti devi rassegnare...» disse inaspettatamente la donna mentre portava il bicchiere verso le labbra.

«Io? A quest'assurdità mai e poi mai!» rispose l'uomo.

Nel frattempo Steve stava assaporando il gusto del limone in bocca, era un'ondata fresca e piacevole. Dissetante come ogni cosa zuccherata.

«Quindi non ti ho convinto?» chiese Catherine insospettita.

«Assolutamente no...» rispose Wild.

«Allora ritenta e sarai più...»

«...Fortunato...?»

«No, più coerente...»